

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 71 (1999)
Heft: 3

Vorwort: Insegnamenti e scelte future
Autor: Galli, Giovanni

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 02.05.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Insegnamenti e scelte future

La guerra è finita. O più precisamente sono finiti i bombardamenti che la NATO ha avviato contro la Repubblica serba per arrestare la pulizia etnica e per costringere il regime di Milosevic ad accettare la presenza di una forza internazionale in Kosovo. Le ostilità si sono concluse il giorno in cui Belgrado ha definitivamente accettato il piano di pace proposto dal G-8 e il programma di smobilitazione delle forze regolari e paramilitari dalla regione. Ma di fatto il conflitto si è deciso parecchie settimane prima, quando la Russia ha rinunciato a schierarsi con la Serbia, comprendendo che il ruolo di mediatore sarebbe stato più realistico e più funzionale ai propri interessi di un eventuale appoggio militare in nome della solidarietà slava. Tutto quel che ne è seguito è stata solo una logorante appendice di un finale già scritto, in cui l'azione diplomatica e i bombardamenti sono cresciuti d'intensità – anche se non sono sempre apparsi ben coordinati – fino a spezzare la resistenza di Belgrado.

Gli avvenimenti delle ultime settimane hanno dimostrato ancora una volta, dalla Libia alla Bosnia, passando per il Golfo persico, l'efficacia della guerra aerea nella soluzione dei conflitti regionali. Ma ha pure dimostrato che senza la disponibilità all'impiego di truppe di terra non si possono dettare fino in fondo le proprie condizioni. In ogni caso, al di là degli iniziali errori di calcolo, dell'improvvisazione manifestata in alcune fasi della campagna contro la Serbia e dei rischi corsi, l'alleanza atlantica si è sempre comportata – da un punto di vista militare – in modo coerente con il fine politico che si era prefissa. L'obiettivo era di costringere Milosevic ad accettare una serie di condizioni che aveva rifiutato al tavolo diplomatico, non di conquistare la Jugoslavia. I bombardamenti erano l'arma più idonea per combattere una guerra volutamente limitata, più vicina ad una forma di «diplomazia violenta» che ad un conflitto bellico vero e proprio. E con le immagini dei danni inflitti alle truppe e alle infrastrutture hanno rappresentato al tempo stesso un indiretto invito alla calma per altri aspiranti Milosevic.

Il caso ha voluto che gli avvenimenti in Kosovo coincidessero con la presentazione della nuova politica di sicurezza e con il dibattito su Esercito XXI. La NATO ha chiesto a Berna se è disposta ad inviare proprie truppe con la forza di pace. La risposta è stata negativa perché la legge non consente l'invio all'estero di truppe armate. Lo scenario comunque resta aperto, specialmente alla luce del nuovo rapporto sulla politica di sicurezza. Per aiutare il lettore a comprendere il significato del dibattito abbiamo ritenuto utile allegare a questo numero della RMSI un breve opuscolo informativo sul tema della neutralità svizzera.

cap Giovanni Galli